

Pinochet, il caso torna nelle mani dei Lord

E a Londra arriva il giudice Garzon carico di documenti che accusano l'ex dittatore

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA La sanguinosa vicenda del golpe cileno contro Salvador Allende e della repressione militare dell'ex dittatore Augusto Pinochet che costò la vita a migliaia di persone riprende il suo iter ai Lords. Ieri sette membri della Camera dei Lord che hanno facoltà di agire come più alta corte del Regno, hanno ripreso in esame la legittimità dell'arresto di Pinochet avvenuto a Londra il 16 ottobre e l'eventualità della sua estradizione verso la Spagna per rispondere di crimini avvenuti sotto il suo regime. Nella spe-

ranza di un verdetto dei Lord favorevole all'ex dittatore, il governo cileno ha rimandato in Inghilterra un aereo militare per l'immediato rimpatrio del generale. Durante la prima udienza del processo l'avvocato Alun Jones, rappresentante della Spagna, ha citato il verdetto del processo di Norimberga contro i caporioni nazisti ricordando che «i crimini contro la legge internazionale sono commessi da uomini, non da entità astratte. E solo punendo gli individui che si macchiano di quei reati si può far giustizia». E mentre il legale parlava la polizia ha dovuto tenere separati i sostenitori dagli op-

positori del generale assembrati davanti a Westminster. È un caso senza precedenti che avrà ripercussioni di carattere politico e legale in Inghilterra e nel resto del mondo. È il tema vecchio, ma anche di bruciante attualità, che verte sul come consegnare dei capi di stato responsabili di crimini politici alla giustizia. Pinochet è stato arrestato a Londra dietro un mandato del magistrato spagnolo Baltasar Garzon, approvato dal governo di Madrid. L'accusa è di tortura e genocidio. Garzon ha chiesto alle autorità inglesi l'estradizione di Pinochet per sottoporlo a processo. In un primo

tempo un tribunale gli ha riconosciuto l'immunità diplomatica, poi i Lord hanno votato per l'estradizione e il ministro dell'Interno Jack Straw ha dato il suo consenso. Gli avvocati di Pinochet hanno presentato ricorso. Hanno detto che il verdetto dei Lord era invalido in quanto tra coloro che avevano votato a favore dell'estradizione c'era Lord Hoffman, associato all'organizzazione umanitaria Amnesty International, quindi non neutrale. Ieri Garzon è giunto dalla Spagna per seguire l'andamento delle udienze dei sette Lord. Sono giunti anche dei rappresentanti del governo cileno. Chiedono il rientro del

l'ex dittatore a Santiago. Intorno al parlamento sono in vigore strettissime misure di sicurezza. Alcuni estremisti pro-Pinochet hanno minacciato di morte Garzon che ha portato con sé quaranta volumi di prove con testimonianze di tortura, casi di desaparecidos e dettagli sull'operazione Condor creata per l'eliminazione di alcuni cileni in esilio. I sette Lord, tutti uomini, non sono mai stati eletti da nessuno e come per tutti gli altri membri della Camera dei Lord (che il governo del premier Tony Blair intende riformare) si reggono su un passato di titoli nobiliari, privilegi ereditari



Una dimostrante a favore di Pinochet davanti alla Camera dei Lord

o onorificenze politiche. Quattro vengono dall'università di Oxford e tre da quella di Cambridge. Un Lord che giudicherà Pinochet è un massone. Alcuni temono anche l'influenza dell'Opus Dei e della lobby legata alla vendita delle ar-

Atlante 24 ORE

Ocalan: non rinuncio al negoziato

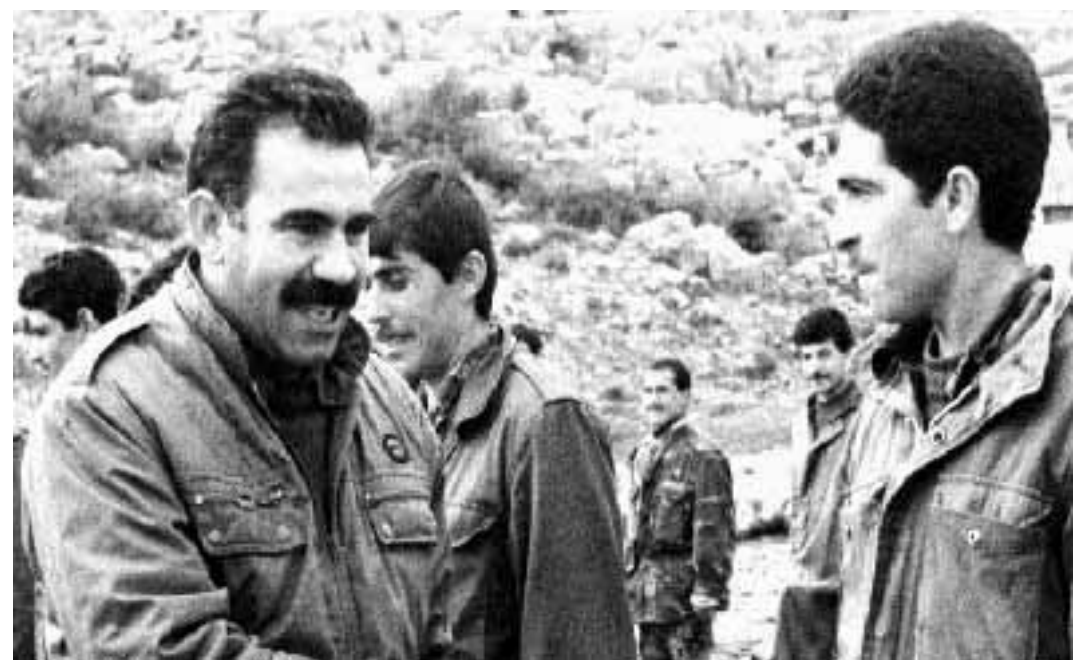
Il leader curdo «amareggiato»: D'Alema mi ha confuso con i terroristi Sempre ignota la sua destinazione. La Turchia accusa: si è fermato in Russia

GABRIEL BERTINETTO

ROMA In un videomessaggio registrato appena prima della partenza da Roma, e parzialmente trasmesso ieri durante la trasmissione televisiva «Pinocchio», Abdullah Ocalan si dice «amareggiato» per il fatto che il presidente del Consiglio D'Alema, pur senza accusarmi direttamente di essere un terrorista, abbia associato il mio nome a quell'accusa. Una frecciata polemica.

Per il resto le dichiarazioni tv di Ocalan ricalcano sostanzialmente il contenuto della lettera da lui inviata a D'Alema il giorno stesso della fuga in gran segreto verso una destinazione ancora ignota. Parlamentari italiani - aggiunge però - lo hanno aiutato sia a entrare, sia a uscire dal nostro paese. «Lascio il vostro paese di mia libera volontà» afferma Abdullah Ocalan nel testo scritto, il cui contenuto è stato divulgato ieri da Palazzo Chigi. Andarmene, afferma il leader del Pkk, non è un passo indietro. «Al contrario compio questo passo per creare le condizioni di una futura iniziativa per la soluzione politica della questione curda». Nella lettera al «caro primo ministro», Ocalan ringrazia per l'ospitalità di cui ha goduto negli ultimi due mesi ed esprime «vivo rincrescimento per l'inqiua pressione» che durante questo periodo è stata esercitata sul governo di Roma.

«Tuttavia - aggiunge - credo fermamente che la legittimità della nostra causa e il suo significato politico finiranno per compensare in un prossimo futuro i problemi che ne sono derivati, e condivideremo la soddisfazione di quel momento. Spero di ritornare quando le condizioni saranno abbastanza mature per porre termine a questa fase della nostra lotta con una pace giusta e duratura, in qualità di



Abdullah Ocalan nel campo dei guerriglieri a Bekaa Valley in una foto del 1991

LA VIDEO LETTERA Parlamentari italiani mi hanno aiutato a entrare e a uscire dal vostro paese

partecipante a una conferenza per la soluzione della questione curda». Essa, aggiunge, è «la chiave per giungere alla pace in Medio Oriente ed io le assicuro che la mia organizzazione sarà sempre pronta a cooperare sia con l'Italia che con l'Unione europea per favorire il nostro comune obiettivo della pace».

Obiettivo il cui perseguimento viene confermato da Ocalan nel video trasmesso ieri sera da «Pinocchio». Il capo del Pkk ribadisce di essere a favore di una soluzione pacifica, afferma che «il Pkk vuole che la Turchia modifichi la Costituzione e riconosca l'esistenza del popolo curdo». Aggiunge che il suo partito rispetterà «rigorosamente la tregua per le elezioni che si terranno in Turchia il prossimo aprile».

Resta l'interrogativo: dov'è Ocalan? Fioccano le presunte rivelazioni, sempre immancabilmente seguite da decise smentite. Il premier turco Bulent Ecevit si dice sicuro che il velivolo decollato sabato scorso da Ciampino con il capo curdo a bordo sia atterrato presso Mosca, e che il nemico pubblico numero uno di Ankara si trovi ancora in territorio russo. Ma Mosca risponde che non è vero. Altrettanto fanno una dopo l'altra tutte le capitali dell'ex-Unione sovietica tirate in ballo come possibili luoghi dell'esilio di Ocalan. Da Minsk a Tallinn, da Riga a Kiev, da Vilnius a Erevan. Smentiscono anche Libia e Sudafrica. In realtà è noto che la Russia doveva essere luogo di semplice transito per

Ditte italiane Disdette per 113 miliardi

■ Il «caso Ocalan» è costato caro alle imprese italiane operanti in Turchia: 113 miliardi di commesse sono state disdette dai partner commerciali di Ankara. Inoltre circa 458 miliardi sono «in forse», giudicati cioè «a rischio». E quanto emerge dai dati della task force Turchia, istituita presso l'Ice, subito dopo l'arrivo in Italia di «Apo», che ha monitorato 284 richieste di aziende. Commentando i dati Fassino, ministro del Commercio Estero, ha detto che presto si recherà in Turchia.

ITALIA E TURCHIA Il ministro per il Commercio estero: ora normalizziamo i rapporti con Ankara

pristinare la normalità. Lo ha detto a Lubiana, dove era in visita ufficiale, commentando i dati resi noti dall'Istituto del commercio estero sul calo delle commesse italiane in Turchia. «Le cifre inedite dall'Ice - ha dichiarato Fassino - sono riferite al momento più caldo del boicottaggio condotto in Turchia verso le nostre imprese. Una valutazione più precisa potrà essere fatta nei prossimi giorni, anche considerando che solo una parte delle commesse e degli ordini, è stata annullata, mentre da parte turca, nella maggior parte dei casi, si è ricorso ad un congelamento temporaneo».

Eltsin in ospedale mantiene i poteri

I rivali: più deleghe a Primakov

MOSCA Costretto ancora una volta in un letto di ospedale e in attesa di sapere se sarà operato di nuovo, il presidente Boris Eltsin non cede. Ignorando gli inviti di rivali ed ex alleati a fare un passo indietro a beneficio del premier Evgheni Primakov, ieri ha fatto sapere di voler mantenere nelle sue mani i dossier più delicati e soprattutto il controllo del «botone nucleare». Sull'evoluzione dell'ulcera emorragica diagnosticata dai suoi medici, ultimo anello di una lunga catena di malanni, il Cremlino resta ottimista. Ieri il leader russo, 67 anni, è stato sottoposto a due consulti e le sue condizioni sono state definite stabili. Un portavoce ha assicurato che egli è già in grado di studiare le carte più urgenti, nella clinica fuori Mosca dove è protetto da un impenetrabile cordone di sicurez-



za. Gli specialisti, tuttavia, non hanno sciolto le riserve sulla durata prevista del ricovero, il decimo negli ultimi sei anni: si parla di due-tre settimane, ma per un quadro più chiaro si dovrà attendere una nuova gastroscopia, in programma domani. Il capo dei servizi medici del Cremlino, Serghej Mironov, e il cardiocirurgo Renat Akciurin (che operò al cuore di Eltsin nel '96) si sono detti fiduciosi sulla possibilità di evitare il ricorso a un'operazione allo stomaco, ma secondo esperti dell'Istituto centrale di gastroenterologia di Mosca, un intervento appare più che probabile. Nuove spallate al Cremlino, ma senza eccessi, arrivano intanto da avversari politici e pretendenti alla successione. Dal comunista Ghennadi Zjuganov, al sindaco centrista di

Torna domani dal Kenya la salma dell'italiano ucciso

■ Dovrebbe essere rimpatriata mercoledì la salma di Claudio Tomatis, l'operatore turistico italiano ucciso in una rapina nei pressi di Nairobi nella quale sono rimasti coinvolti sei turisti ugualmente italiani. La salma di Tomatis (46 anni, originario di Fossano, in provincia di Cuneo) dovrebbe essere rimpatriata con il volo di linea dell'Alitalia in partenza domani notte da Nairobi e atterro nel primo mattino di giovedì all'aeroporto milanese della Malpensa. Sempre domani dovrebbero inoltre ripartire per l'Italia, ma con un altro volo, i sei turisti italiani che domenica mattina erano rimasti coinvolti nella rapina costata la vita a Tomatis a Ongata Rongai, una località una ventina di chilometri a sud-ovest di Nairobi. Ieri mattina i sei turisti, che apparivano ancora molto scossi, hanno intanto avuto un incontro con l'ambasciatore d'Italia a Nairobi, Alberto Balboni. Al «Nairobi Hospital» versa tuttora in gravi condizioni il bandito ferito ieri dalla polizia, che dopo l'omicidio di Tomatis aveva localizzato i rapinatori in fuga, cinque dei quali sono però riusciti a far perdere le loro tracce. Intanto, almeno 18 persone sono rimaste uccise in scontri nell'Etiopia meridionale, appena oltre il confine con il Kenya, tra soldati etiopi e guerriglieri del Fronte di Liberazione Oromo. I morti, a quanto afferma il commissariato di Moyale, sono 14 soldati etiopici e 4 ribelli Oromo. I soldati etiopici hanno poi attraversato il confine all'inseguimento dei guerriglieri e hanno ferito due poliziotti kenioti della riserva e due civili. Gli Oromo etiopi sono imparentati con gli Oromo del Kenya, noti anche come Borana. I due gruppi, che vivono di pastorizia, attraversano spesso il confine alla ricerca di pascoli. Le autorità di Moyale sostengono che la guerriglia Oromo dell'Etiopia, in lotta per l'autonomia contro il governo del premier Meles Zenawi, hanno le loro basi nel territorio del Kenya appena oltre il confine. Ma il governo di Nairobi ha smentito l'accusa.

Sierra Leone, la guerriglia sequestra altri 11 missionari

ROMA Tutti i religiosi presenti attualmente a Freetown nel quartiere orientale di Kissy, tra cui quattro italiani, sono stati sequestrati dai guerriglieri della Sierra Leone. Ne ha dato notizia l'agenzia missionaria «Misna». Il sequestro è avvenuto la settimana scorsa ma se ne è avuta notizia solo ieri. Secondo le informazioni in possesso dell'agenzia, che ha citato le autorità ecclesastiche di Freetown, sono stati catturati un padre giuseppino del Muriadio, quattro sacerdoti (tre italiani e uno spagnolo) e sei suore di madre Teresa di Calcutta. La notizia del sequestro dei religiosi è stata resa nota dal responsabile regionale dei sacerdoti in Sierra Leone, padre Antonio Guioetto, che ha ricevuto la notizia da un testimone oculare. Gli italiani sequestrati sono i sacerdoti padre Giuseppe Berton, padre Giovanni Ceresoli, padre Girolamo Pistoni e fratello Guglielmo

Zambiasi. Inoltre sono stati rapiti il sacerdote spagnolo Luis Perez e sei suore, che sarebbero quattro indiane, una kenyota e una del Bangladesh. Secondo l'agenzia Misna, tutti i religiosi sarebbero tenuti in ostaggio dai ribelli dell'ex giunta militare sierraleonese. Intanto i due missionari italiani dei giuseppini del Muriadio, padre Giuliano Pini e padre Maurizio Boa, sequestrati dai ribelli anti-governativi in Sierra Leone e rilasciati grazie all'intervento di un capellano militare, hanno raccontato ieri alla Radio vaticana la loro drammatica esperienza. «Siamo stati presi il pomeriggio di due domeniche fa - ha spiegato padre Pini - Ci avevano detto che ci avrebbero fatto incontrare con padre Mario Guerra, che è nelle loro mani da due mesi. Siamo andati con questa speranza. Però ci siamo accorti subito che era solo una scusa.

Ci hanno portato alla presidenza e ci hanno tenuto là». «I bombardamenti e la progressione dell'Ecomog (Forza di interposizione dell'Africa occidentale) si facevano sempre più pressanti - ha continuato padre Pini - E lunedì mattina c'è stato l'attacco finale. Noi eravamo in mezzo al fuoco, sotto i bombardamenti. È stato uno dei momenti più tremendi: vedere le case che si sollevavano di 10-20 metri e ricadevano a pezzi». «Poi, quando pensavamo che fosse tutto finito, è cominciata la tragedia. Ci siamo consegnati all'Ecomog - ha proseguito il missionario - ma i nigeriani ci hanno scambiati per mercenari ucraini e quindi ci hanno trattato come ribelli». «Avete rischiato di essere fucilati?». Ancora padre Pini: «Quella sarebbe stata la nostra fine se il capellano militare non ci avesse riconosciuti al quartiere generale. A quel punto tutto è cambiato».

COMUNE DI FANO

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

ESITO DI GARA

OGGETTO: Fornitura 911.000 litri gasolio riscaldamento per servizi comunali per l'anno 1999. DATA GARA: **27.11.1998**. AGGIUDICAZIONE: **22.12.1998**. DITTE INVITATE: n. 9, come da elenco integrale pubblicato all'Aibo Pretorio Comunale. DITTE PARTECIPANTI: n. 7. DITTA ESCLUSA: n. 1, ai sensi del comma 3, art. 16, D. Lgs. n. 358/1992. MODALITÀ GARA: licitazione privata, ai sensi R.D. numero 827/1924 e art. 16, lett. a), D. Lgs. n. 358/1992, con offerte massimo ribasso percentuale sul Prezzo Italia SIF-SIVA. DITTA AGGIUDICATARIA: **BRONCHI COMBUSTIBILI S.r.l.** con sede in Bertinoro (Fo) per il ribasso offerto del 38,80%. IL DIRIGENTE SERVIZI FINANZIARI (dott. Gaetano Giraldi)

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti
a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:
Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225

